

All'alba l'Amico venne al mio letto (Saḥar ámad bi bistar-am Yár)
Un'ode di Bahá'u'lláh¹

Egli è il Provvidente² in ogni circostanza

All'alba l'Amico venne al mio letto:
«O folle d'amore, o cuore affranto,

O tu che in ogni luogo per Me ti struggi
E in ogni paese per Me sei prigioniero,

Ora un aspide avvolto al piede,
Ora una rutilante catena al collo.

O tu che giammai trascorresti una notte su un comodo letto,
O tu che giammai avesti un istante di requie dai travagli del
mondo.

Per il tuo cocente gemito il cuore del mondo s'è incendiato
E per il tuo dolore l'occhio dell'universo s'è consumato.

Ora un capestro al collo come servo ribelle,
Ora trascinato in catene fino al bazar,

Ora oppresso in mani tiranne,
Ora giorno e notte in prigioni crudeli.

Lights of Irfan 16 (2015): 273-5, con Faezeh Mardani Mazzoli.

¹ In *Ishráq-Khávarí*, *Má'idíy-i-Asmání* 4:181-84.

² In Persiano *mughní*. Si potrebbe leggere anche *mughanní*, cantore.

Infiammati dal tuo dolore i cuori degli amici,
Rabbuiati dai tuoi gemiti i volti degli amanti.

I tuoi occhi spargono rubini di sangue
Onde l'occhio dell'alba s'è fatto color melagrana.

Dopo tutte le pene patite sulla Mia via,
Non ti disamori, non ti lagni, non piangi.

Perché sei irrequieto sta notte?
Perché s'è affilato il tuo corpo?

La notte ti giri e rigiri nel letto,
Ti contorci e gemi come a morso di serpe.

Perché smani e ti lamenti, ora?
Perché così pallido il volto?».

Risposi: «O Amico, Guaritore dell'anima mia!
Come mai sei venuto al capezzale di questo infermo?

O Tu dal cui Volto il sole è illuminato nel cielo,
O Tu per il cui amore l'essenza della quiete s'inquieta,

Il cielo ha colmato di perle il suo manto,
Per stenderlo ai piedi della Tua Maestà.

Ti chiedi come sta il Tuo innamorato?
Scoprine i segreti nel pallore del suo volto.

I miei sospiri svelano il segreto del mio cuore.
I miei occhi lacrimanti mostrano l'enigma dell'anima mia.

Per amor Tuo ho ricevuto molte frecce crudeli
Sono caduto nelle mani degli empi.

Mi han trascinato per monti e aride piane,
Mi hanno portato di fronte ai malvagi.

Se narrassi ciò che per amor Tuo ho patito,
La mia lingua si stancherebbe di parlare.

Non mi dolgo per la Tua lama spietata, o Amico,
E soffrire per Te mi è caro come l'anima mia.

Accetto il Tuo decreto con tutto il cuore
E il mio spirito anela a soffrire per Te.

La mia anima non reciderà il laccio del Tuo amore,
Le tagliassero la testa con ferro mortale.

Ho legato il mio cuore alla ciocca dei Tuoi capelli,
Ché mai se ne sciolga fino al Dì del giudizio.

Non mi ribellerò al Tuo amore, mi uccidessero
centomila volte in ogni istante.

La notte ardo in fuoco d'angoscia, o Amico,
Ché la mia testa dalla forca ancora non pende.

Per mirare il Tuo Volto, o Unico, libero dal corpo,
Senza veli a Te mi presento, o Onnipotente.

Gli Uccelli dell'Eternità sono ritornati nel nido,
Noi oppressi e desolati siamo rimasti qui sulla terra.

È ora di issare lo stendardo,
O Mistero di Dio! Dall'Invisibile protendi la mano,

Per liberare i mortali dalla polvere
E forbire dalla ruggine gli specchi dei cuori.

Sciogli tutti dalle catene del mondo,
Pellegrini e compagni.

Poni sul loro capo la corona dell'accettazione,
Cingi il loro tempio con il cordiglio dell'amore».

Basta così, o derviscio, non tormentarci oltre,
Da queste parole si sono già sparse molte scintille.